

36 B 173



## **COMUNITÀ MARIA AUSILIATRICE**

*Casa Madre - Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino*



# ***Don Tavano Romeo***

*Sacerdote Salesiano*

Carissimi confratelli,

il 19 gennaio 1917 nasceva a Sclaunico di Lestizza (Udine) il nostro confratello Sac. TAVANO ROMEO.

85 anni dopo, il 5 maggio 2002, lasciava questa terra per rinascere al Cielo dopo essere stato privato della sua libertà di movimento per 17 anni, in seguito ad un ictus che lo costrinse a trascinarsi per gli ambienti della casa, servendosi di un bastone e di un girello, compagni inseparabili della sua infermità.

Il suo è stato l'epilogo di una condizione di salute precaria, che nella sua piena maturità lo aveva costretto a trascorrere un anno nella casa di cura di Piovascasso (1959-1960), ma che non gli aveva impedito di sbrigare un'infinita quantità di pratiche giuridiche presso l'Ufficio Patrimoniale della Congregazione.

## **I primi anni**

Don Tavano proveniva da una famiglia profondamente cristiana e numerosa. Era il quarto di sei figli, che i genitori seppero crescere nell'amore di Dio e nel senso del dovere. Dopo aver frequentato le cinque classi elementari al paese, lavorò in campagna per tre anni insieme al padre, coltivando un piccolo appezzamento di terreno, che la famiglia possedeva. Sostenuto da un carattere volitivo e generoso, lavorò con impegno e con l'orgoglio di sentirsi utile per la famiglia.

Ma il suo fisico era troppo gracile per il duro lavoro dei campi. Il padre pensò allora che sarebbe stato meglio orientarlo verso una attività artigianale meno faticosa, più regolare e protetta dalle intemperie del clima. A tale scopo si informò per trovare una buona scuola professionale, ove potesse acquisire le nozioni teoriche ed

Mondiale. La città veniva bombardata a ritmi continui: era prudente trasferire gli studenti in un luogo più sicuro, lontano dalla città. La maggior parte di essi furono inviati a Bagnolo; lui con altri fu inviato nel teologato di Bollengo, un antico castello sulla serra morenica di Ivrea. Vi rimarrà per tutto il periodo della guerra.

Allo studio delle discipline ecclesiastiche aggiunge quello di una più completa formazione interiore. Si rivela con tutti come persona “*fidata, mite e di buon criterio*”. Non primeggiava nello studio: i Superiori dicono che aveva “*capacità sufficienti*”. La sua buona riuscita è stata frutto soprattutto di tenacia e costanza. Il 1° gennaio 1945 fu ordinato sacerdote.

## Valdocco, suo campo di lavoro

La prima obbedienza dopo l'ordinazione gli viene comunicata dal Rettor Maggiore Don Ricaldone che lo chiama a Valdocco come suo segretario. Per sei anni, fino alla sua morte eserciterà questo servizio. Poi, rimanendo sempre all'Oratorio, passa all'ufficio della rivista Gioventù Missionaria. Dopo due anni è chiamato dall'ispettore Don Toigo ad essere suo segretario.

Eserciterà questa mansione fino al 1957, quando Don Ziggiotti, che era succeduto a Don Ricaldone lo sceglierà perché ritorni a fare il segretario del Rettor Maggiore. Non resisterà molto però: la vita sedentaria e il clima umido e inquinato della città indebolirono i suoi polmoni. Fu colpito da una tosse insistente, che avrebbe potuto minare per sempre la sua salute. Dovette interrompere il suo lavoro per trasferirsi a Piossasco in un ambiente più salubre.

Ritorna a Torino nel 1960 e da allora sarà sempre a servizio dell'Economato Generale prima a Torino e poi, con il trasferimento della Casa Generalizia (1972), a Roma.

La nuova obbedienza lo voleva collaboratore dell'Economo Generale per le pratiche patrimoniali. Il nuovo lavoro lo impegnava in continui viaggi e relazioni da scrivere e incontri a tutti i livelli. Esercitò questo compito di grande fiducia nell'umiltà, nel rispetto e nella riservatezza che si addice a tante situazioni delicate, e continuò finché la salute glielo concesse.

Seppe mantenere rapporti di amicizia e di stima con i numerosi

benefattori e collaboratori. Con loro ebbe sempre contatti epistolari che scandivano le loro date più significative e da loro era ricambiato con fraterna amicizia: nell'ultimo periodo della sua vita tanti di loro vennero periodicamente a trovarlo.

Nel 1985, colpito da un ictus fu privato della libertà di movimento. Poteva muoversi solamente con il sostegno di un bastone e poi, negli ultimi mesi, di un girello. Raccolse allora tutte le sue energie per essere ancora utile. Con la sua tenace volontà continuò ad incontrare benefattori, amici e notai, servendosi anche, con grande suo rischio, dei mezzi pubblici. Quando le sue energie si indebolirono ulteriormente e comprese che era tempo di cedere il mantello al suo successore e di ritirarsi, ebbe molto a soffrire.

Passò gli ultimi mesi nell'infermeria di Valdocco, accettando il lento disfacimento del suo corpo e facendo della preghiera il suo lavoro quotidiano. Complicazioni polmonari ne accelerarono la fine.

La sua dipartita è stata un distacco fisico da noi, ma il suo spirito non ci ha lasciati: siamo certi che ora continua a pregare per noi, per i malati, per tutta la Congregazione. Lo ritroviamo immergendoci in questa nuova dimensione che ci unisce in Dio.

## Uniti nella preghiera

Don Tavano era di poche parole, ma di una profonda vita interiore, che si manifestava con espressioni di fede, che scriveva su ritagli di carta che poi metteva nel breviario, quasi a segnalibro. Sono per noi un testamento di preghiera che ci unisce a lui nel mistero della comunione dei Santi.

Ci parlano di amore e di fiducia in Dio:

- ≈ *Mi hai amato di amore eterno*
- ≈ *Concedimi di vivere pienamente la gioia della tua salvezza*
- ≈ *Tu rischiari le mie tenebre e mi indichi il sentiero della vita*
- ≈ *In mezzo alle vicende liete o tristi, guida i miei giorni nella tua pace.*

Sono espressione di lode:

- ≈ *Donami di celebrare sempre le meraviglie del tuo amore*
- ≈ *Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare al mio Dio finché esisto: a lui sia gradito il mio canto*

≈ *Tu che sei benedetto nei secoli e guidi gli uomini e gli eventi ad una meta di bontà e di pace, orienta tutta la mia vita alla tua venuta nella gloria.*

Sono nostalgia di Cielo:

≈ *La mia speranza è piena di immortalità*

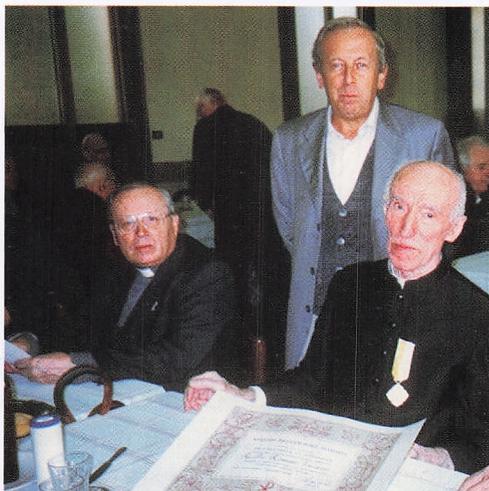
≈ *Canterò per sempre l'amore del Signore.*

Uniamo alla sua la nostra preghiera:

Per te, o Signore, ha vissuto, in te ha sperato, possa contemplare per sempre il tuo volto.

Torino, 22 novembre 2002

**Il Direttore**  
*e la Comunità Maria Ausiliatrice*



sì generoso ma sofferto, specialmente per la mamma. I piani del Signore però erano diversi: il loro figlio avrebbe donato tutta la sua vita a Lui, ma non in terra straniera bensì in Italia.

Le partenze dei missionari non erano immediate. I Superiori, avendo accolto la domanda di Romeo, lo invitarono a tenersi pronto, ma ad attendere per studiare meglio la destinazione e la data di partenza. Fu questa attesa prolungata ad impedire la realizzazione del suo sogno missionario.

Consigliato dai Superiori iniziò il noviziato a Villa Moglia (1935). Nella pace campestre delle colline torinesi, sotto la guida del maestro Don Gioioso, per un anno intero si impegnò nello studio della vita religiosa. I Superiori lo avevano presentato con poche parole, scritte accanto al suo nome: *“buona salute, carattere timido, docile, molto affezionato a Don Bosco”*.

Il 3 settembre 1936 con la professione dei voti religiosi divenne salesiano. Nella domanda di ammissione aveva detto di voler *“tendere alla perfezione mediante la pratica dei voti e di voler offrire tutto se stesso al Signore in perpetuo olocausto”*. Possiamo dire che questo è stato l’impegno che ha orientato tutta la sua vita.

## **F**ormazione salesiana

Concluso il noviziato occorreva continuare la formazione spirituale e quella intellettuale. Passò così al Rebaudengo per lo studio della filosofia. Vi rimase due anni. Per il tirocinio pratico fu inviato a Foglizzo (1938-1939) e ad Ivrea (1939-1941).

A stretto contatto con i giovani come assistente e come insegnante, dovette mettere a prova le sue capacità di religioso e di educatore. Con la sua semplicità nell’espone, e pazienza nell’ascoltare e nel ripetere, fu stimato dagli alunni e dagli insegnanti, e con il suo buon cuore seppe farsi ben volere. Alla professione perpetua (1942) i Superiori evidenziarono anche il suo progresso spirituale con queste parole: *“pietà distinta, massima diligenza, ottimo spirito religioso ed ecclesiastico”*. Sarebbe diventato certamente un buon sacerdote. La prossima tappa era lo studio della teologia.

A Torino c’era lo studentato teologico della Crocetta e lì avrebbe dovuto recarsi, ma ci si trovava nel pieno della Seconda Guerra

esercitarsi nelle tecniche più appropriate, per ricevere una adeguata preparazione e conseguire una qualifica professionale.

Inizialmente aveva pensato di mandarlo a Torino, dai Salesiani. Essi erano molto conosciuti nel Friuli, e si parlava molto delle scuole artigianali istituite da Don Bosco: chi le aveva frequentate si era fatto sempre onore, sia nel campo professionale che in quello sociale e religioso. Ma a consigliarlo diversamente fu un sacerdote, amico di famiglia, che aveva notato in quel giovane, timido e buono, una forte sensibilità religiosa, unita a buone doti di intelligenza e di volontà. Gli suggerì di non mandarlo a Torino, ma nella casa salesiana di Ivrea.

Questa casa era un aspirantato missionario, e aveva come scopo principale quello di formare vocazioni sacerdotali e missionarie. Ma i superiori, pur preparando gli aspiranti ad una vita intensamente apostolica, non obbligavano nessuno a farsi prete o missionario: richiedevano solo che uno fosse disponibile ad una eventuale chiamata del Signore.

Vi entrò il 1° settembre 1931, e si inserì subito bene nell'ambiente. La vita regolare di intenso studio, intervallata da ricreazioni chiassose, in un sereno clima di famiglia e inframmezzata da celebrazioni festive e da allegre scampagnate sulle colline moreniche, presso i laghi e la Dora Baltea, lo mise a suo agio.

I quattro anni del corso ginnasiale passarono rapidi come la sua fanciullezza. Era cresciuto in altezza ed era diventato più riflessivo. Il clima vocazionale e missionario e l'esempio di tanti compagni che ogni anno partivano per le missioni lo interrogarono sul suo futuro e fecero sorgere in lui un forte desiderio di seguirli: si sentiva sempre più attratto dalla vita salesiana. Al termine del ginnasio aveva già maturato una scelta: fece domanda di farsi salesiano e di andare in missione.

In quei tempi chi era destinato alle missioni, generalmente partiva subito dopo il corso ginnasiale in modo da poter fare il noviziato nella terra del futuro apostolato. Romeo, informò subito i genitori e chiese loro il permesso. Essi da un lato furono felici per la sua vocazione e la considerarono una grazia del Signore, ma il fatto che volesse lasciare la famiglia e la patria per andare in terre lontane, suscitò nel loro animo quel dolore che ogni mamma e papà provano quando vengono separati dai loro figli. Ma dissero di sì: un

**Dati per il necrologio:**

Nato a Sclaunico di Lestizza (UD) il 19 gennaio 1917 e morto a Torino il 5 maggio 2002, a 85 anni di età, 68 di professione religiosa e 57 di sacerdozio.